

Il Piano Strategico come strumento di governance locale

BRUNO DENTE – ERICA MELLONI

L'obiettivo di questo intervento è giungere a una valutazione degli effetti che ha conseguito il Piano Strategico di Torino (d'ora in poi, PS) sul versante della governance complessiva dell'area.

Malgrado il fatto che la parola *governance* venga talvolta utilizzata in una logica valoriale – quasi che il concetto faccia riferimento a una nozione di buon governo definito come il modo giusto di governare – in questo contributo esso verrà utilizzato in termini prettamente analitici, come sinonimo di *public policy making*, cioè come il modello capace di rappresentare le forme attraverso cui vengono sollevati e possibilmente risolti i problemi collettivi dell'area torinese. Ancora più in concreto, ciò significa riuscire a rappresentare, in modo stilizzato, le modalità attraverso cui vengono elaborate, assunte e implementate le decisioni che vedono, accanto all'intervento di soggetti di altra natura, anche l'intervento delle istituzioni politico/amministrative e che hanno conseguenze di rilievo sulla città.

Più analiticamente, come vedremo nelle pagine successive, una trasformazione della *governance* può consistere: in un mutamento degli attori che partecipano a tali processi (siano essi attori pubblici o privati, soggetti locali o sovralocali, eccetera); in un mutamento dei luoghi dove le decisioni sono elaborate e/o formalmente assunte, e cioè delle arene nelle quali avvengono i dibattiti sulle priorità da affrontare, vengono articolate le proposte di soluzione dei problemi, vengono raggiunti i necessari compromessi; in un mutamento delle modalità di interazione fra gli attori in presenza, con ciò intendendo ad esempio il passaggio da forme gerarchico/autoritative a forme concertativo/negoziali.

In buona sostanza la domanda alla quale cercheremo di rispondere è se il processo di costruzione e di messa in opera del Piano Strategico è stato un elemento significativo per l'evoluzione delle forme di *policy making*, modificando la dinamica interistituzionale e/o la relazione tra soggetti pubblici e attori economici e sociali. Tale diagnosi, ovviamente, non può essere fine a se stessa, ma deve tendere a mettere in luce i successi conseguiti nella messa in opera di meccanismi più efficaci per la produzione di beni collettivi, le insufficienze che tuttora si manifestano e le azioni che appare opportuno progettare per rimediare alle carenze che i principali protagonisti identificano relativamente al tema della *governance* dell'area.

Questo ultimo accenno, cioè la necessità di far riferimento alle percezioni che i principali attori hanno relativamente alle modalità di decisione, giustifica anche il metodo